

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 40.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.º 228.

LUNEDÌ 3 DICEMBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono esclusivamente presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Poglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; tra pubblicazioni costano come due.

VIS.— La quistione orientale, che taluno può credere tutta in quella de' profughi Ungheresi e Polacchi, ci è sembrato di doverla considerare più profondamente, e di tenerla, anzichè sciolta, appena intavolata. Ma non meno dell'Oriente l'Occidente è lontano dalle condizioni di stabilità. Taccio dell'Inghilterra, alla quale un reggimento di libertà e di legalità permette di agire colle lente trasformazioni sociali in luogo delle repentine rivoluzioni; taccio della Germania, ove il concentramento dei piccoli Stati nei grandi, se non si opera per la via legale e rappresentativa, non mancherà di eseguirsi per l'azione delle armi e dell'influenza degli Stati maggiori; taccio anche della quistione romana, nella quale la Provvidenza farà dei fatti testé accaduti e degli attuali strumento per una definitiva soluzione, da cui ora si sembra più lontani che mai. Ma la Francia, la Nazione che rappresenta in Europa il principio del movimento, che dà l'impulso ai subiti rivolgimenti, che gli altri paesi travolge nelle sue catastrofi, che fa colla sua storia la scuola sperimentale ed il commento dell'altri; la Francia, il cui carattere e posizione le attribuiscono sempre una grande importanza, vediamo che pena nella ricerca di stabili condizioni, cui è ancora ben lontana dal riuscire.

Dove trovarle queste stabili condizioni, se del presente nessuno s'accorta, nemmeno come base ai futuri miglioramenti in cui si dovrebbero accordare tutti i buoni? e se partiti diversi, irreconciliabili, le cercano ciascuno per una via affatto opposta? e se nello stato di dubbio e di paura e di reciproca diffidenza in cui gli animi si trovano, nessuno sa trovare un simbolo, una fede comune?

Dicono d'aver comuni i principii d'ordine e di sociale conservazione: ma poi quest'ordine lo cercano nella forza materiale, o tutto al più nelle combinazioni dei partiti, ognuno dei quali aspetta e prepara l'occasione di mutare l'ordine d'adesso in un altro, in cui il dominio sarà nelle sue mani; e la conservazione si estende tanto agli abusi quanto alle basi fondamentali della società dall'eccesso di questi abusi minacciate. Si cerca la stabilità dell'avvenire ed i partiti vogliono ritrarre la Francia verso il passato, el' è quanto dire, allontanare sempre più quelle condizioni stabili in cui si vorrebbe ricomposto il paese, che soffre dell'attuale sua incertezza. Tutti sognano restaurazioni, come se si dovesse prescindere dall'azione costante del tempo, ch'è un gran distruttore, e che nelle rovine delle società decomposte prepara materiali per società nuove. Tutti i partiti alzano una vecchia ban-

diera, che la società nuova ha ormai ripudiata. Restaurare vuole la Montagna, che crede ottime repliche anche in politica, mentre esse sono nient'altro che impossibili. Restaurare i bonapartisti, che lusingando l'armata e promettendo una migliore amministrazione, intendono di parodiare l'impero. Restaurare i legittimisti, i quali, invece di mostrare agli eredi dell'antica nobiltà ed al clero uno scopo d'azione comune nel rilevare ed educare le classi men fortunate, sostengano gli antichi privilegi e le antiche odiosità rinovellano. Restaurare gli orleanisti, che educati nel soddisfacimento degl'interessi e de' piaceri individuali, dopo avere lasciato vilmente cadere Luigi Filippo, che aveva creduto poter governare la Francia coi loro egoistici appetiti, ora credono possibile di persuadere la Nazione, che saranno più saggi, più previdenti, più teneri del comun bene di prima.

Ma sorgerà qualche petrefatto a dirci: Non val meglio una restaurazione, che non incorre nelle pericolose utopie, che altro non fanno se non preparare nuovi dolori alla società da tanti nemici attaccata? — Dirò a questi, che l'utopia la più pericolosa di tutte, perché d'avveramento provato impossibile, si è appunto quella di operare le restaurazioni politiche, che la storia non ci mostrò mai riuscite a buon fine, ma aver dato principio sempre a rivoluzioni maggiori di quelle che aveano cagionato l'abbattimento de' vecchi poteri. Un restauratore in politica fa l'effetto d'un uomo galante, il quale credesse di ringiovanire col tingere di nero gl'incanutii capelli. Nonch'è ringiovanire, il vecchio galante si rende ridicolo e mostruoso per il contrasto delle fresche tinte colla fabbrica del corpo già cadente da tutte le parti. Invece chiamarei senno pratico quello dell'uomo di Stato, il quale (quando non viva in un reggimento affatto contrario al ben essere sociale ed alla civiltà) prenda il presente come base d'azione, cercando tutte le vie oneste e sollecite di miglioramento. — Se ogni partito di Francia fosse sincero e fedele osservatore delle leggi che il paese si è date, e non mirassero tutti, chi d'un modo e chi dell'altro, a rovesciarle violentemente ed offendendo gl'interessi della maggioranza e gl'interessi e le opinioni degli altri partiti; per quanto le leggi esistenti siano difettose ed incomplete, riescirebbero a correggerle ed a migliorarle con soddisfazione e vantaggio comune, ed a fondare quell'avvenire, la cui stabilità non può consistere, che nei graduati e continui progressi sociali. Se la sincerità fosse in codesti partiti, e s'è mirassero al bene comune, non ai loro particolari interessi, la Francia con un reggimento proprio e nazionale, non dovrebbe temere rivoluzioni repentine,

nè l'onda popolare che cresce e che minaccia rovina. Una tale Nazione, forte, compatta, ed illuminata, la cui lingua e cultura è divenuta l'intermediaria fra le relazioni degli altri Popoli, non potrebbe mancare di un avvenire prospero, quieto, operoso, brillante. Ma quello che manca sopra tutto ai partiti in Francia si è la sincerità. Que' membri dell'Assemblea francese, i quali sono tanto teneri del loro onore, che ogni giorno, con esempio umiliante per l'umanità, si sfidano a duello, se taluno li sospetta di avere mentito, mentono tutti i giorni pubblicamente, mentono a sé medesimi, mentono alla Francia, mentono al mondo, che da lungi li giudica severamente, mentre e' protestano tutti i di di essere fedeli mantenitori delle leggi del loro paese, cui si propongono di ledere alla prima occasione. È questo, non peccato di pochi, ma della grande maggioranza dell'Assemblea legislativa, di quelli che si chiamano conservatori, come di quelli che si dicono del partito del disordine.

Così essendo le cose, chi può mai prevedere quale sarà il domani della Francia, e quale influenza sugli altri paesi dell'Europa possano avere gl'interni di lei rivolgimenti? Come le quistioni di politica esterna spesso inducono in Francia gl'interni mutamenti, così questi influiscono al di fuori; per cui ogni quistione francese d'importanza è nel tempo medesimo questione europea. Pochi, vogliono fare in Francia delle condizioni presenti la base d'un migliore avvenire. Bonapartisti, legittimisti ed orleanisti vogliono una rivoluzione che metta sul trono l'una o l'altra delle dinastie, che pretendono di avere un diritto a governare un paese, che tante volte le ha rigettate.

Avevamo dubitato, che Luigi Bonaparte fosse uomo da proseguire nelle ideate imprese con quell'energia ch'ei mostra a sbalzi soltanto; energia più di parole che di fatti. Questo dubbio ne sembra giustificato più che mai. Non che siamo di quegli uomini puerilmente impazienti, che vorrebbero vedere miracoli in una settimana: alle cose grandi ci vuole tempo. Ma però da tutto ciò che si rileva dai giornali appareisce, che Bonaparte, co' suoi intuici, si perde in arti meschine per guadagnarsi partigiani fra gli avventurieri politici, anzichè metter mano a quelle radicali e sostanziali riforme, che guadagnano il voto dei Popoli: di tali avventurieri politici, che adulano il potere qualunque sia e che hanno ambizioni assai secondarie. I ministri di Bonaparte, i quali aveano promesso di sostituire i fatti alle parole, quando taluno parla ad essi di affari, domandano tempo a studiare, essendo nuovi nell'amministrazione. Il loro capo Bonaparte non sembra meno nuovo di essi; se pure non prepara cose

sra ordinarie per l'anniversario del 10 dicembre. L'Assemblea abbandonata a sé medesima si perde in futili quistioni, in recriminazioni personali, in risse, in lotte vergognose fra una maggioranza ed una minoranza intolleranti del pari. L'Assemblea legislativa da un canto ed il potere esecutivo dall'altro vanno cadendo in discredito e perdendo tutti la dignità, per cui al Popolo che soffre viene tolta fino la speranza del meglio. Bonaparte non ha abbastanza ingegno né forza, nemmeno per un colpo di Stato, che forse cadrebbe nel ridicolo delle spedizioni di Strasburgo e di Boulogne; e d'altra parte ei non sa rinunciare ad una gretta ambizione in modo da contentarsi d'essere Presidente della Repubblica e da rendere vani gl'intrighi de' suoi avversari. Questi medesimi non sanno bene quello che si vogliono, e dove tendere nella via avventurosa in cui si mettono. Chi vuole la restaurazione di Enrico, chi quella del conte di Parigi sotto al protettorato di Joinville. Ma c'sono in completo disaccordo fra loro medesimi. La confusione che c'è nelle loro menti e ne' loro cuori, che li fa per vie contrarie correre verso lo stesso fine, od a fini diversi per una sola strada, la portano nella società politica. Meschine gare nell'Assemblea; fuori club di rappresentanti, legittimisti al consiglio di Stato, bonapartisti al palazzo delle arti belle; nei circoli diplomatici intrighi; nell'arma e nelle campagne seduzioni e promesse; nella Chiesa di Dio politica mondana. La politica esterna fatta servire a scopi di privata ambizione; e per questi domandati, contro la Nazione, esterni ajuti. La paura che governa; le antipatie che, invece di discutere, si attaccano alla tribuna con violenza.

Per la Francia sarebbe bene, che le prossime elezioni di circa una trentina di Rappresentanti, si facessero nel senso di una politica operativa, con che si darebbe una lezione all'Assemblea. Ma forse, che anche le elezioni diverranno l'arena per nuove battaglie di partiti. Se non ch'è da notarsi come un sintomo dell'incertezza delle menti anche il proposito, che fecero i capi della maggioranza, ormai divisa, di non prendere alcuna parte alle elezioni. Ognuno sta in sospetto del suo vicino, del suo poco fido alleato; e piuttosto che favorire l'elezione d'un alleato dubbio preferisce di abbandonar gli elettori alle proprie ispirazioni.

Dall'anarchia delle opinioni, che s'aggirano fuori della Costituzione noi dobbiamo dedurre, che nuove agitazioni aspettano la Francia i partiti non si adagiano per lo meglio, nel presente effettuando i miglioramenti possibili, anziché provare nuovi mutamenti politici.

ITALIA

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* in data 1.° dicembre la seguente

NOTIFICAZIONE

Non essendosi potuto condurre a termine all'epoca determinata dalla Notificazione 6 agosto 1849 N.º 4450 R. la timbratura a secco dei Viglietti del Tesoro, né avendo a ciò bastato la prolungazione già concessa colla successiva Notificazione 12 settembre p. p. N.º 4362 R. si concede un nuovo termine perentorio a tutto febbraio p. v., salvi nel resto gli effetti dell'articolo 4.º della citata Notificazione 6 agosto 1849.

Dal solito corrispondente dello Statuto veniamo a sapere quanto segue circa le cose di Roma:

Il gen. Baraguay d'Hilliers comincia a mostrare più chiaramente quale sia la sua missione. Ai reclami che gli vengono indirizzati risponde non poter egli minacciarsi negli atti del Governo Romano a cui dev'anzì lasciare la più completa libertà. Soggiunse a qualcuno essere unico scopo della sua missione diplomatica di affrettare con tutti i mezzi il ritorno del Papa.

D'altra parte le ripugnanze di Portici non diminuiscono. — Il generale attende ansiosamente

che gli venga diminuita la contumacia che egli deve consumare qui prima di recarsi in Portici.

— Frattanto avvi colà M. de Corcelles, che aspettasi però di ritorno qui questa sera o domani.

Gli Spagnuoli cominceranno ad imbarcarsi il 4 dicembre.

Questa mattina corre voce che gli Austriaci si sieno ritirati da Perugia, e che quelli stanziati nelle Marche debbano far altrettanto, concentrando in Ancona.

Oggi tutti i giornali italiani sono stati distribuiti alla Posta.

Il Giornale di Roma ha da Civitavecchia quanto appreso:

Abbiamo qui tuttora alcuni emigrati in attesa dei permessi che hanno dimandato ai governi di Piemonte e di Francia onde potersi colà recare, e del rilascio della patente netta, onde poter essere accettati a bordo dei vapori. Il maggiore Alderamo Palomba ha preso il comando della piazza di Civitavecchia. Dopo il sospetto del caso cholericico del 5, la pubblica salute di questa città e provincia non ha presentato alterazione di sorta. Ciò non pertanto la commissione provinciale sanitaria qui visibile ha pubblicato una notificazione, con cui prescrive alcune misure igieniche.

Quistione romana

Il *Lloyd* di Vienna ha da Parigi i seguenti particolari sulla questione romana. Notisi che già in alcuni giornali di quella capitale è detto, che il Papa non tornerà a Roma prima del genajo, dovendosi prima regolare la quistione delle guarnigioni. Ecco la corrispondenza del *Lloyd*: Nelle ultime 24 ore vennero da Vienna due corrieri di gabinetto l'uno francese e l'altro austriaco. Portano dispacci risguardanti la definitiva soluzione della quistione romana, per la quale il merito maggior è dovuto alla diplomazia austriaca. La principale difficoltà consisteva in questo, che dopo la nota lettera di Luigi Napoleone, il Papa credeva che la sua dignità non gli permettesse di tornare a Roma, finché i Francesi non avessero sgomberato; poiché altrimenti il Popolo Romano ed i liberali Italiani crederebbero, che la Santa Sede stia sotto alla tutela del Presidente della Repubblica francese. Il Papa sostenne questo punto. Dal canto suo il gabinetto francese oppose, che dopo avere con tanti sacrificii di sangue e di danaro ristabilito il potere temporale del Papa (la spedizione francese costa a quest'ora 53 milioni di franchi), la Francia dovrebbe contare su maggior gratitudine da parte della S. Sede, e non venire così messa alla porta come persona di cui non s'abbia più bisogno. Luigi Napoleone dichiarò netto, che il richiesto allontanamento delle truppe francesi da Roma prima del ritorno del Papa, sarebbe un atto di disidenza, che offenderebbe al sommo tutta la Nazione francese. — Mentre la differenza fra il Papa e Luigi Napoleone si complicava sempre più, la corte di Madrid si lasciò intendere di voler ritirare le sue truppe, poiché costorono assai al tesoro spagnuolo senza notevole vantaggio per parte della Santa Sede. La Spagna si mostrò offesa, che dopo essere stata invitata dalla Francia ad intervenire direttamente non le si avesse lasciata alcuna parte attiva nella spedizione contro la Repubblica romana. La notizia del richiamo delle truppe spagnuole fece tanto senso al Papa, ch'ei dichiarò di volerle mantenere a sue spese, se la regina Isabella acconsentisse di lasciarle. Ciò offriva un pretesto all'Austria di farsi mediatrice fra il Papa e la Francia e d'indurre la Spagna a lasciare le sue troppe in Italia. S'assicura, che gli sforzi dell'Austria sieno per venuti al seguente accordo. « Il Papa tornerebbe immediatamente a Roma, donde solo alcune settimane dopo sgombererebbero le truppe francesi, cosicchè il loro allontanamento avrebbe l'apparenza di volontario, e di non essere motivato da altro che dalla necessità di diminuire l'armata. L'Austria da ultimo si obbliga a non tenere nelle le-

gazioni più di 10.000 uomini. Finchè sia avvenuta la piena riorganizzazione dell'armata del Santo Padre, le truppe spagnuole terranno guarnigione in Roma, per tenervi a dovere la popolazione. I Francesi frattanto occuperanno Civitavecchia e Spoleto, per mantenere, in comune col'Austria, la quiete delle Province. » — La Francia si mostrò contenta di questo accomodamento, e nel consiglio ministeriale fu deciso di non lasciare al S. Padre che circa 8000 uomini, o meno. Il Santo Padre dall'altro canto fa i suoi preparativi per tornare a Roma, e senza l'ultimo cambiamento di ministri vi sarebbe tornato. Però, ora che le intenzioni del nuovo gabinetto sono conosciute conformi a quelle degli antecessori, il Papa tornerà a Roma per le feste di Natale.

— Un giornale di Vienna cita i fogli di Roma, secondo i quali una spia denunciò un papagallo repubblicano, il quale venne arrestato assieme al suo padrone, certo professore Peretti. Questi venne presto messo in libertà e ridonato alla scienza, ma il papagallo venne condannato a morte.

AUSTRIA

Il *Lloyd*, rispondendo ai giornali vienesi, che chiedono la prossima convocazione della Dieta dell'Impero austriaco, dice, che il termine fissato dall'atto costituzionale del 4 marzo non è ancora passato, e che in ogni caso, se vi saranno degli indugi alla promessa convocazione, ciò non dipenderà dalla volontà delle persone, ma dalle molte difficoltà che vi sono. — Questo medesimo giornale dice, che il dispaccio della *Gazzetta di Colonia* (Vedi il *Friuli* del 1 dicembre) secondo il quale l'Austria avrebbe fatto una protesta guerresca contro lo stato federativo prussiano, fecero impressione sulla Borsa di Vienna. Però il *Staatsanzeiger* e la *Reform* di Berlino smentirono quel dispaccio, ed il *Lloyd* assicura, che solo l'estrema necessità potrebbe indurre l'Austria a ricorrere a mezzi estremi. Essa, considerando come esistente la Confederazione germanica anteriore al 1848, fece conoscere i suoi timori, ch'essa venga in contraddizione ed in conflitti collo Stato federativo prussiano, e scrisse in questo senso al suo ambasciatore a Berlino sig. Prokesh. S'intende poi da sè, che quanto più si vorrà condurre ad effetto a parte l'idea dello Stato federativo, con tanta maggior forza si faranno valere i diritti dell'Austria. Il *Wanderer* cerca di tranquillare l'opinione pubblica su questi timori d'una guerra fra la Prussia e l'Austria. Nota, che dopo che dev'essere venuta la risposta della Prussia, i fogli ministeriali di Vienna inaspettatamente espongono l'opinione, che non può essere negli interessi dell'Austria d'impedire una più stretta confederazione della Prussia, cosicchè quand'anche il ministero austriaco avesse potuto avere il pensiero di osteggiare la Prussia, pare che l'abbia smesso. Quel foglio mostra in seguito, come l'Austria, avendo tutto da perdere da una guerra sfortunata, nulla ne guadagnerebbe quand'anche le riescisse a bene. Deduca, che, per quante note diplomatiche si possano scambiare, guerra per questo non vi sarà. — Un corrispondente della *Gazzetta tedesca*, che vuole essere informato sulle cose di Berlino, dice, che in quella capitale vi era giunta negli ultimi giorni una nota del governo austriaco in tono abbastanza minaccioso, la quale fa osservare, che lo Stato federativo, che dalla Prussia si vuol fondare è contrario alla Costituzione della Confederazione germanica, esistente tuttavia di diritto. Nella risposta della Prussia si osserva: che se s'avesse a parlare della lesione della Costituzione federale, l'Austria l'avrebbe commessa per la prima coll' impartire la sua Costituzione, quindi il governo austriaco men che altri avrebbe motivo di toccare questa presunta lesione del diritto. La Prussia riconosce la Confederazione nelle persone, nei diritti e nei doveri de' suoi fondatori; ma all'incontro la formale Costituzione federale venne abolita in via legale dagli stessi governi tedeschi. Aspetti l'Austria di vedere prima se il governo prussiano offenderà il diritto della Con-

federazione in quel senso. Del resto assicura ripetutamente, che da tali obiezioni non si lascierà smuovere dalla via ch' essa batte nella politica tedesca. — Questa sarebbe la risposta a cui alludono i giornali di Vienna del 24. In quel giorno alla Borsa di Vienna si facevano pochi affari; e soltanto i metalli v'erano ricercati. L'oro godeva dell'agio del 17 1/2 al 18 per cento, e l'argento del 10 1/4 al 10 1/2.

— Da qualche tempo i giornali di Vienna si lagnano assai dei molti furti che si commettono in quella città.

VIENNA 29 novembre. La Gazz. di Vienna reca nella sua parte ufficiale la seguente convenzione stipulata in Milano addì 3 luglio a. e. fra i governi dell'Austria e di Parma risguardante l'alto dominio delle isole che si formano nel fiume Po:

« Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria, Boemia, Galizia, Lodomeria, Lombardia, Venezia ecc. ecc. ecc., e

Sua Altezza Reale, l'Infante di Spagna, Duca di Parma ecc. ecc.

Siccome mediante le convenzioni del 25 luglio 1821 del 41 luglio 1831, si sono stabilite fra l'Austria ed il Ducato di Parma le norme da seguirsi per il passaggio delle isole del Po, dall'uno all'altro dominio, dipendente da variazioni fluviali, per le quali un'isola appartenente ad uno stato, si fosse attaccata al continente dell'altro stato, come pure alla pertinenza delle nuove isole, e ciò a modificazione di quanto era in proposito determinato dall'art. 95 dell'atto generale del congresso di Vienna, essendosi per altro ommesso di considerare il caso dell'unione in due isole, appartenenti a diversi stati, ed al fine di riempire tale lacuna, — hanno convenuto quanto appresso, e quindi nominato a loro plenipotenziari, cioè:

Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, il sig. Carlo Lodovico cavaliere di Bruck, cavaliere dell'imperiale ordine austriaco di Leopoldo, Suo ministro di commercio ecc., e

Sua Altezza Reale l'Infante Duca di Parma, il sig. Tomaso barone Ward, gran-croce dell'ordine granducale di S. Giuseppe di Toscana, Senatore — gran-croce dell'ordine Costantino di S. Giorgio di Parma, cavaliere di 4.ma classe dell'ordine di S. Lodovico per merito civile di Lucca, Suo ciambellano, consigliere di stato ecc.

I quali, essendosi riuniti in Milano, ed avendo esibiti i loro plenipotenti, trovati in buona e debita forma, e quelli scambiatisi, — hanno convenuto e stipulato quanto segue:

Articolo Addizionale.

Due isole saranno a considerarsi stabilmente congiunte fra loro, quando l'interrimento del canale interposto, giunga al livello della media piena in guisa, che per ogni maggiore elevazione del Po le acque possano prendervi un corso continuo.

In tale caso l'alto dominio d'entrambe le isole, passerà a quello degli stati confinanti, cui apparteneva l'isola più estesa.

L'estensione relativa delle isole, verrà determinata per la parte che emerge dalle acque ordinarie del Po, il cui livello s'intende corrispondere allo stato di maggiore tenuta, ossia permanenza del fiume.

In sede di che i rispettivi plenipotenziari hanno firmato la presente in doppio originale, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Milano li 2 luglio 1849.

DI BRUCK.

(L.S.)

WARD.

(L.S.)

FRANCIA

Ad onta, che il Moniteur abbia respinto ogni idea di colpo di stato, la gente pare ci creda. Anche qualche foglio ne discorre come da ultimo la Liberté e qualche altro. Nella confusione attuale, dice un corrispondente d'un foglio tedesco, i partiti lasciano travedere qualcosa de' loro disegni mediante i giornali. Il Constitutionnel ed il Dix Dicembre sono i più zelanti e fidati interpreti della volontà, che impera all'Eliseo. L'ultimo di questi tiene dirette relazioni colla lega composta di quaranta bonapartisti, e ad onta della

minoranza, che si tiene dietro, non teme di trattare la maggioranza, come si faceva coi 500, alorchè s'avvicinava il 18 Brumaire. « È ingusto disse da ultimo il Dix Dicembre, l'accusare la maggioranza di malavoglia, essa manca d'intelletto. » Il Courrier Français, che prima era ispirato da Changarnier, sta ora con Thiers ne' medesimi rapporti. Dufaure e Odilon-Barrot stanno nelle colonne dell'Ordre come a casa loro Victor Hugo, che segna il confine fra la diritta e la sinistra, esprime le sue politiche opinioni nell'Evenement. Montalembert predica nell'Univers religieux. Le due frazioni dell'estrema diritta sono rappresentate dall'Opinion publique e dall'Union e dalla Gazette de France. E' dimostrato ora, che i vecchi partiti non sono i più saggi, e ch'è non sono meno soggetti ad illusioni dei nuovi. E' sono del resto in guerra aperta col'Eliseo. La Gazette parla già di una coalizione contro la politica personale del presidente, e contro l'eventualità d'una maggioranza bonapartistica. L'idea prevalente in questi giornali è quella di un appello al Popolo. La Presse tace. Il J. des Débats, organo di Molé e della politica d'aspettazione, dice al presidente, che fino a tanto ch'ei batte la via costituzionale e sta colla maggioranza può contare su lui, altrimenti no.

— PARIGI 25 Nov. Si è sparsa voce che il Presidente della Repubblica sia indisposto, e che due salassi siano stati giudicati necessari.

— Il generale Lamoriciere ministro plenipotenziario della Repubblica a Pietroburgo, ed il sig. di Beaumont ministro plenipotenziario a Vienna, mandarono a Parigi la loro rinuncia, allorchè udirono il cangiamento ministeriale del 31 Ottobre.

TURCHIA

Una corrispondenza del Constitutionnel da Costantinopoli in data del 7 p. p. parla d'una visita che gli ambasciatori Titoff e Stürmer fecero al 5 ed al 6 al ministro degli affari esteri. Le nuove esigenze della Russia sono, che i capi dei profughi, non esclusi Bem e gli altri rinnegati, vengano chiusi in una fortezza, e che fino un numero di Polacchi (la maggior parte de' quali hanno un passaporto francese) che abitavano da gran tempo l'impero ottomano, debbano essere cacciati. Titoff dichiarò inoltre, che le trattative non poteano essere cominciate prima che la flotta inglese lasciasse i Dardanelli. Si credeva, che Sir Stratford Canning ne desse l'ordine e che l'ammiraglio Parker, dopo una gita a Costantinopoli colla fregata Odin tornasse a Malta. Gli ufficiali inglesi ebbero il permesso di visitare i castelli dei Dardanelli, e lo stesso ammiraglio fece una visita al pascià governatore, nella cui pipa diede tre tiratine, ad onta che il fumare gli dispiaccia.

— La Gazz. d'Augusta ha poi da Costantinopoli in data del 14, che la nuova difficoltà era che la Porta nega la richiesta cacciata dei Polacchi. Il Divano sperava di trarre dalla sua l'Austria; ma sembrava inverosimile, che questa si separasse dalla Russia, trattandosi che adesso è divenuto oggetto di serie rimozionanze l'adempimento del trattato de' Dardanelli. Da alcuni giorni si vedeva una quantità di ufficiali inglesi che erano venuti nella capitale ottomana coll'ammiraglio Parker sul Tartare.

INGHILTERRA

Nell'anno 1848 emigrarono dall'Inghilterra e dall'Irlanda 256,000 persone.

Questa emigrazione non è di alcun sollievo all'Irlanda; poichè non sono i più poveri quelli, che emigrano, non avendo essi mezzi di farlo; ma invece le persone agiate, affittuarii od artifici, che portano con sé qualche capitale, e così lasciano dietro di sé più miseria. Di tali persone negli ultimi tre anni ne emigrarono 150,000. Presto o tardi si dovrà venire alla proposta di Peel di aiutare, coi mezzi del governo, l'emigrazione in gran massa, e di far eseguire lavori utili.

— L'opinione pubblica in Inghilterra è onnipotente, e la stampa periodica discute su tutti i mezzi opportuni a dare uno sviluppo politico ed economico alla nazione. Quando uno scrittore co' suoi argomenti è giunto a persuadere la maggioranza, è sicuro di vedere a presto o tardi realizzate le proprie idee, quand'anche l'opposizione esistesse tra i membri del potere, gli fosse d'uopo sostenere una lotta con le classi privilegiate.

Pure tra le ultime questioni che furono tratte davanti il tribunale della pubblica opinione, quella del disarmamento e della pace universale, sebbene destò molto romore, la di lei attuabilità parve sempre cosa malevole assai, a meno che tutti i Popoli, e, più ch'essi, i loro governanti non fossero prouti a riconoscere tale principio renunciando ai vantaggi di protettorato e di influenza, e agli interessi dinastici. Noi abbiamo già chiamata l'idea di Cobden e de' suoi amici una bella utopia; e, se non altro, pur troppo saremo obbligati a lasciare la speranza della sua applicazione ad un tardo avvenire.

Non così difficile a ricevere la sanzione delle leggi è il desiderio manifestato in questi ultimi giorni in numerosi meetings di veder cancellata la pena di morte dal codice criminale, o almeno, come vorrebbe Carlo Dickens, di non più fare del patibolo uno spettacolo di ludibrio e di scherno per l'umanità. La questione sulla pena di morte fu discussa e nei parlamenti e dalle cattedre e sui giornali. Il buon senso degli uomini basterebbe a darne una soluzione conforme alle massime della civiltà e del vangelo. Tuttavia questa dottrina non è andata più avanti della teoria: le esecuzioni capitali per delitti comuni non speseggianno, è vero, pure quella pena è registrata nei codici di quasi tutti gli Stati d'Europa. E tale questione agitata dai filantropi inglesti noi crediamo non poter così di leggeri venir tolta da un bill del Parlamento.

Per ora, lasciando da parte tali argomenti di politica pura, gli amici della pace in Inghilterra si occupano d'un provvedimento economico, a sciogliere il quale basta aver sott'occhio il vangelo e sentir in petto compassione delle umane sventure.

La stampa inglese difatti s'occupa adesso delle abitazioni degli operai, e una deputazione composta di membri del Parlamento e di nobilità industriali si presentò al lord-maire con una petizione firmata da 400 delle principali case di commercio per ottenere il permesso di convocare un'adunanza a Guildhall, affine di consigliarsi sui provvedimenti da prendersi per lo stabilimento di città operaie. Il vescovo di London da parte sua ha pubblicata una lettera, per invitare i doviziosi ad una sospensione in favore di tali stabilimenti. Nella giornata del 21, egli aveva già incassato la somma di 669 lire sterline, e le amministrazioni parrocchiali ne avevano raccolto 1,497; in tutto una somma di 37,730 lire.

L'associazione metropolitana poi, costituitasi da lungo tempo per questo scopo, prosegue con zelo l'opera sua. Essa ha raunato un capitale di 100,000 lire sterline, e promette a' suoi azionisti un dividendo, che in nessun caso potrà eccedere il 5 per cento, essendo il residuo devoluto ai locatari. Oltre le fabbriche ch'essa ha innanzate nell'Old-Saint-Pancras Road, e che danno di già un prodotto, cresce una casa in Spicer-Street-Spatialfields per 200 individui, ed un'altra per 60 famiglie.

I giornali fanno osservare che nium caso di cholera si manifestò negli stabilimenti dell'associazione a San Pancrea. E di fatti la nettezza de' corpi e la salubrità delle abitazioni sono un grande preservativo contro ogni contagio. Per ciò da tutti i buoni riceveranno incoraggiamento i promotori dell'utilissima intrapresa di case e città operaie, come le chiamano. In Inghilterra, dove l'industria e l'attività non hanno limite, in breve potrebbe attuare fabbriche di questo genere in gran numero. Nelle grandi città questo bisogno è urgente. La stampa assogge la di-

samme le opinioni pronunciate nei meetings, e il povero operaio godrà il beneficio dell'aria e della luce.

Privazioni di questa fatta muovono a pietà. Un dottor inglese, il sig. Cockrane che con l'eloquenza de' fatti si fa a perorare la causa del povero, ne dice che in una casa della Church-Lane egli rinvenne 23 persone abitanti una cameretta alta 8 piedi e della larghezza di 12; a Carrier-Street in una stanza lunga 13 piedi e dell'altezza di 9 dormivano 18 individui, e perfino egli ne trovò 21 in un bugigattolo sotto le tette. A rincontro, continua il sig. Cockrane, alla Zoological-Garden e al Regent's Park, il lione abita una grotta di 22 sopra 12 piedi, cioè a dire quattro volte lo spazio che noi abbiam veduto contenere 26 creature umane.

La capanna della tigre ha 23 piedi di larghezza sovra 8 di larghezza, senza porre in conto il suo giaciglio. Un cane americano abita un coviglio lungo 11 piedi ed alto 8. Queste cifre sono ben eloquenti! E paragonando le immense ricchezze adunate nelle mani di pochi, e l'inennarrabile miseria che s'addensa nelle grandi metropoli, in vero che non n'è più lecito meravigliare se le teorie comunistiche trovarono in alcuni paesi gente facile a venir sedotta e corrotta. Il miglior mezzo di provvedere alla sicurezza della società è obbedire al codice augusto, su cui Cristo ha scritto la parola fratellanza.

Nella varietà di condizioni, di occupazioni, di fortuna gli uomini potrebbero convivere come fratelli, lorquando la ricchezza e l'associazione si rendessero ministre della provvidenza. Il popolo degli Stati moderni non chiede più a governanti suoi *pum et circenses*. Chiede solo pane, aria, luce: chiede di venir trattato come in alcuni paesi si trattano le bestie, divenute un oggetto di lusso. In Inghilterra non dubitiamo che gli amici dell'onore nazionale promuoveranno le città operae, ed otterranno il loro intento. Dio volesse che anche in altri paesi si desse qualche provvedimento non tanto urgente, ma non meno necessario!

Notizie diverse

Le ultime notizie dall'isola di Giava annunciano, che grandi terremoti desolano quell'isola. In molti luoghi andò affatto perduto il raccolto del tabacco ed in gran parte quello del caffè. Il governatore generale olandese s'apprestava ad una spedizione per incorporare ai possedimenti olandesi una gran parte dell'isola Celebes.

Il governo spagnuolo ha fondato un'entrepot in porto franco a Mahon.

Un corrispondente da San Francisco di California scrive, che l'argento vivo diverrà forse una nuova ricchezza dei luoghi elevati della California. Il villaggio di San Hosè deve i suoi rapidi ed inauditi incrementi ad una miniera di mercurio.

APPENDICE.

STUDI CRITICI sulle rivoluzioni di Francia

Mirabeau e la tribuna, Robespierre e il patibolo, Napoleone e la forza, Lafitte e la banca, Lamartine e la poesia. — Ecco la sintesi degli elementi intrinseci alle rivoluzioni francesi nei dodici lustri decorsi dal supplizio di Luigi decimo sesto all'esautorazione della famiglia degli Orleans. Da ciò s'infieriscono due basi di criterio politico per gli economisti piuttosto empirici che speculativi, i quali vogliono e sappiano desumere dai fatti compiuti la regola moderatrice degli avvenibili cominciamenti sociali. E sono: la prima originaria, assoluta: che nè grandi uomini né

grandi cose valgono a concretare stabilità di forme monarchiche o repubblicane che sieno, senza che s'abbia soddisfatto in quanto è possibile ai veri bisogni del popolo. L'altra conseguente, relativa: che la precarietà dei governi francesi risulta appunto dal non provvedere alla vita materiale delle classi povere, come quelle che formano la parte più numerosa e più sacra della Nazione. Epilogando spassionatamente la storia di Francia degli ultimi sessant'anni, si possono convalidare simili asserzioni, che, spoglie d'ogni carattere autoritativo, sarebbero tacite di troppo appariscenti o gratuite.

E si domandi anzi tutto quali motivi occasionassero i primordii della rivoluzione francese sullo scorcio del secolo passato? Per certo v'infiorirono, e molto, e nell'universale, la casa Borbonica incalzata nel vecchio tenore di reggimento, l'esempio delle colonie inglesi dell'America settentrionale emancipate dalla madre patria per amanarsi un corredo di garantie repubblicane, non che i semi politico-filosofici diffusi dai Liberi Muratori e prima dei Liberi Muratori, da Montesquieu, Raynal, Rousseau, Mably ed altri. Ma le cause prossime, e senza le quali ritengo che si fosse evitato almeno per qualche anno ancora lo sconvolgimento del 1789 - 90, bisogna invenire nella carestia che metteva a rovina la porzione più disagiata della società, e nello sbilancio a cui veniva ridotto l'erario in forza del cattivo sistema d'amministrare, e del debito pubblico accresciutosi di giorno in giorno per sopravvivere allo smodato scialacquo della corte. Quali erano dunque i rimedi, di cui necessitava la Francia, per riassestarsi nell'ordine e produrre reciprocanza di buona fede e concordia tra governanti e governati? Erano l'abilitamento del potere costituzionale rappresentativo, l'abolizione dei feudi e dello stato castale riprovato dal senso comune e dal Cristianesimo, il sistemare su basi meno ingiuste e più solide il lavoro e l'industria nazionale, il ripartire equamente le gabelle a censiti e i sussidii alla plebe, meno concentramento nella capitale, maggiori diritti ai comuni, insomma riforma nelle radici dello Stato; non le mezze misure e i soliti palliativi che ritardano ogni sorta di progresso economico e civile senza togliere l'eventualità delle rivoluzioni. Ma tale passaggio che avrebbe dovuto effettuarsi di buon concerto fra l'autorità monarchica meno restia e i desiderii del popolo non trasandati, dal giorno che per oscuranza dell'una e sordinezza degli altri diventava forzato e inattuale, divenne na-

scere la tremenda catastrofe che produceva la decollazione del principe e le calamità della patria. Nell'Assemblea legislativa, dappoi con nome nuovissimo Costituente non po'eva animeno d'insinuarsi lo spirto di collisione fra le caste aristocratica e clericale avile degli antichi privilegi da un canto, e il terzo stato introdotto a far parte della rappresentanza Nazionale dall'altro. Ciò poteva essere, ed è vantaggioso in effetto per divellere ogni sintomo d'inequità civile originata sempre o da troppi abusi blasfemici o da troppa licenza plebea. Ciò poteva essere ed è vantaggioso in effetto: ma non conveniva soverchiare i limiti compatibili coll'associmento del principato alla libertà: cose, a dir vero, malagevoli a conciliarsi, ma che conciliate una volta raggiungevano lo scopo per cui la

Francia aveva distrutta la Bastiglia e minacciata la residenza reale di Versailles. Come all'individuo s'aumentano i bisogni della vita spirituale e reale col dilatarsi delle facoltà fisiche, intellettive, non altrimenti è la natura del popolo, di progredire alle riforme governative per ordine che va invecchiando sul canottio della forza e della civiltà. E nell'altro secolo balzare di tratto la nazione dalle abitudini le più servili al sostegno delle forme democratiche le più ample, tornava lo stesso che esigere da un fanciullo le suscettività di movenze e di razionalismo che si confondono agli adulti. Per cui si può dire che nelle applicazioni politiche difettare o trasmodare si risolve nel non soddisfare, e che il bene medesimo, più che inutile, si rende perniciose per chi non sa prevalersene con calcolo assennato, e quando, e fin dove lo comporti l'utile vero del paese, non le chimeriche astrattezze che non ammettono attuabilità, o l'ammettono a cupidigia di pochi e detrimento dell'universale. Ciò mi sembra non si avesse voluto comprendere dai doctrinari francesi del 1790, di rincontro ai preti e ai nobili che protestavano di anteporre il vecchio patriziat, feudale all'avvenimento di novità, a loro credere pericolose, gli uomini della sinistra troppo oscillanti dapprima, troppo audaci dappoi non scelsero né l'ora né il modo di tentare d'un colpo quel rovescio, che una volta iniziato, la natura dinamica del tempo avrebbe proseguito per gradi. « *L'autorità del Monarca non rimase che apparente, la costituzione non fu che un nome vuoto, ogni cosa tendeva all'anarchia:* » disse Segur, testimonio oculare del contegno politico della sua patria. Eppure in quel mentre colla celebre federazione del Campo di Marte, il Popolo della Francia celebrava l'accoppiamento delle franchigie liberali col genio monarchico.

Arrighetti o Mirabeau, italiano che volle esser francese, e massimo degli oratori dell'opposizione, troppo tardi volle recedere dai trascorsi che portavano a compromettere la più giusta fra le tendenze europee. S'era arrivati ad un punto, nel quale ogni transazione fra il passato e l'avvenire diventava impossibile. Bisognava agitarsi, travagliarsi, rinserrarsi nuovamente in un cerchio di posizioni anomali, fuorviare all'infinito, domandar l'ordine al caos e la luce alle tenebre. Così le creature del popolo cadute il 10 agosto sotto le batterie degli Svizzeri, fecero strada alla seconda crisi rivoluzionaria: e così la Francia soffocava nel sangue il merito, d'altronde notabile, d'aver iniziata in Europa la riabilitazione dell'egualanza civile e dei diritti imperscrittibili dell'umanità. (sarà continuato.)

TEOBALDO CICONI.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 30 Novembre 1843.

Metalliques a 5 090	fior. 94 478
Prestito dello Stato 1834	—
" 1830	—
Nuovo prestito a 4 1/2 090	83 5/8
Azioni di Banca	1189
Amburgo 162	
Amsterdam 152	
Augusta 119 1/2	
Francoforte 110	
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 126	
Livorno per 300 Lire toscane 106	
Londra 3 mesi 11. 3, 2 mesi 11. 1	
Milano per 300 L. Austriache 98 florini	
Marsiglia per 300 franchi 130 florini	
Parigi per 300 franchi 131 L	